



Co-funded by
the European Union



Cooperazione per l'integrazione dei giovani



Crossing Borders

FICAT



Questo progetto è stato realizzato con il sostegno dell'Unione Europea. L'Unione Europea non è responsabile del contenuto di questa pubblicazione, che riflette solo le opinioni e i pareri degli autori.

Loredana Introini

Presidente Centro Studi Pio La Torre

Gli importanti fenomeni migratori che interessano l'Unione europea, spesso accompagnati da atteggiamenti discriminatori nei confronti degli immigrati, chiamano in causa le associazioni che lavorano nel campo della gioventù al fine di migliorare il loro lavoro di rete nello stimolare percorsi di cittadinanza attiva europea e rafforzare l'integrazione dei giovani con un background migratorio in famiglia. Con questa prospettiva il Centro Studi Pio La Torre ha promosso il progetto "Cooperation for youth integration" con il contributo del programma Erasmus Plus.

Guidati da valori e intenti comuni, i partner hanno strutturato un percorso di cittadinanza attiva europea che rappresenta anche uno strumento di integrazione per prevenire e combattere forme di discriminazione e di razzismo. Il progetto ha previsto la formazione sia dei giovani partecipanti sia degli youth workers tanto sui valori comuni Ue in cui identificarsi – quali quelli della democrazia, dell'uguaglianza, del pluralismo, della tolleranza e della non discriminazione – quanto sulle politiche di cittadinanza attiva e integrazione dei giovani promosse dall'Ue. I giovani hanno poi potuto confrontarsi con chi promuove le politiche europee e visitare i luoghi in cui quelle politiche vengono elaborate: hanno incontrato alcuni rappresentanti del Parlamento europeo e della Commissione europea a Bruxelles. Sono seguite delle attività, a livello locale, che hanno visto i giovani quali soggetti attivi nel percorso di cittadinanza attiva. Questi, infatti, hanno condiviso le conoscenze maturate prima all'interno delle scuole e poi nel contesto di iniziative rivolte alla cittadinanza e agli stakeholder locali.

Pietra miliare di questo percorso è stata una ricerca internazionale, realizzata attraverso 130 interviste semi-strutturate, ai giovani sui temi della cittadinanza attiva e dell'inclusione. Un aspetto emerso è che il concetto di cittadinanza attiva e della sua pratica non sono chiari soprattutto ai giovani con background migratorio. Il progetto, pertanto, ha rappresentato una risposta a questo deficit, ma occorre continuare a lavorare in questa direzione per rendere i giovani i principali attori del cambiamento culturale specialmente laddove la cultura civica è meno diffusa. Tali risultati sono stati presentati in occasione di un evento internazionale a Palermo, nell'ambito delle iniziative per il 41esimo anniversario dell'uccisione per mano mafiosa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, alla presenza di rappresentanti istituzionali, giornalisti, studenti e Ong. L'inclusione mediante la promozione della cittadinanza attiva costituisce anche uno strumento di prevenzione della devianza e, quindi, della criminalità.

Oltre a rafforzare l'identità europea dei giovani, il progetto ha consentito alle organizzazioni partner di accrescere il network locale ed europeo e di sviluppare quel know how necessario per affrontare le sfide che una società sempre più multiculturale impone. È importante una maggiore cooperazione internazionale così come è necessaria un'attività di educazione formale e non-formale per promuovere il coinvolgimento civico e l'inclusione.





Interviste sulle difficoltà nell'esercizio della cittadinanza attiva incontrate dai giovani con un background migratorio in famiglia.

Nell'ambito del progetto "Cooperation for youth integration" (Co4You) è stata prevista un'attività di ricerca volta a comprendere le difficoltà nell'esercizio della cittadinanza attiva incontrate dai giovani con background di migrazione in famiglia. Tale attività si inserisce nel percorso sperimentato dai partner per stimolare e sviluppare percorsi di cittadinanza attiva europea dei giovani con esperienza di migrazione in famiglia e stabilmente stanziati nei diversi paesi partner. Sono state realizzate 130 interviste semi-strutturate tra giovani con background migratorio (67) e giovani senza background migratorio (63, gruppo di controllo), i primi residenti nei paesi partner (Danimarca, Italia, Macedonia, Spagna) ma provenienti da Turchia, Afghanistan, Iran, Brasile, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Pakistan, Germania, Colombia, Sierra Leone, Camerun, Guinea Conakry, Gambia, Sud Africa, Perù, Georgia, India, Egitto, Ecuador, Guinea, Cina, Bangladesh, Venezuela, Siria, Tunisia, Ghana, Romania, Nigeria, Mauritius. Nell'intervista sono stati approfonditi alcuni specifici aspetti, come mostrato di seguito.

1_ Cosa significa per te essere un cittadino attivo?

Relativamente al concetto di cittadinanza attiva, ciò che emerge tra gli intervistati con background migratorio è, non di rado, la sovrapposizione tra l'idea di cittadinanza attiva e quella di cittadinanza formale, come indicato da diversi giovani:

«Allora, cittadino attivo, secondo me, vuol dire far parte del paese, cioè sentirsi parte di quella propria città. Per esempio, io che vengo da una famiglia straniera, avere la cittadinanza attiva mi permette di far parte di questo paese e dichiarare che sono italiana» (Int. n. 6_IT, 16 anni, ghanese).

«Un cittadino attivo è una persona che contribuisce alla società e alla cittadinanza. Ad esempio, le tasse, anche l'acquisto di un immobile, vuol dire che ne fa parte ed è un cittadino attivo. Che ha una impresa, forse» (Int. n. 19_ES, 22 anni, peruviana).

Non mancano, tuttavia, rappresentazioni della cittadinanza attiva come una sfera di esercizio della cittadinanza che prescinde dall'essere un cittadino formalmente riconosciuto:

«Per me la cittadinanza attiva è partecipare alle attività interculturali, alle attività che promuovono le cose importanti per la città. Lavorare per la società, è questo che per me è la cittadinanza attiva. Partecipare per la crescita della società dove ti trovi perché non importa se hai un documento o non hai un documento: partecipi. Essere un cittadino non è soltanto avere un documento e poi non fare niente» (Int. n. 9_IT, 22 anni, guineana).

«Per me cittadino attivo è una persona che partecipa alla vita politica del luogo in cui si trova. È anche una persona solidale. Quindi, cosa intendo con questo? Voglio dire che un cittadino attivo non è solo una persona che paga le tasse, non solo una persona o uno spagnolo che vota per un partito politico, ma anche l'immigrato che firma una petizione in una di queste piattaforme digitali per dire allo stato che c'è qualcosa che non funziona nella sua città. Ed è anche il clandestino che si alza la mattina e va a lavorare come volontario al banco alimentare o in un'associazione. Per me questo è essere un cittadino attivo» (Int. n. 3_ES, 25 anni, camerunense).

Al contrario, tra i giovani senza background migratorio non emerge la sovrapposizione tra il concetto di cittadinanza attiva e quello di cittadinanza formale. Inoltre, la maggior parte di loro pensa che la cittadinanza attiva è la partecipazione organizzata dal basso a favore del benessere collettivo e del cambiamento:

«Innanzitutto, posso dire che significa essere coinvolti in progetti, cioè sono interessato a eventi che accadono nella mia città o fuori città, quindi è molto importante essere coinvolti. Inoltre, si può fare anche attraverso la scuola, ma anche attraverso altri progetti come le ong» (Int. n. 25_MK, 17 anni, macedone).

«Per me, penso che sarebbe partecipare e conoscere la politica del paese che ci riguarda e l'ambiente più vicino e partecipare a movimenti sociali che sono, beh, che coincidono con le tue idee e valori morali personali» (Int. n. 31_ES, 24 anni, spagnola).

«Per me essere un cittadino attivo significa far parte delle organizzazioni della società civile e credere nelle cause che sosteniamo attraverso quelle» (Int. n. 23_DK, 18 anni, danese).

«Allora per me cittadino attivo è un cittadino che tutela i beni comuni [...] Cittadino attivo vuol dire anche partecipare al volontariato» (Int. n. 28_IT, 18 anni, italiana).

2_Puoi raccontarci delle esperienze di cittadinanza attiva in cui sei stato coinvolto o di cui sei stato promotore o di supporto?

Tra i giovani con background di migrazione sono diversi coloro i quali non hanno esperienze di cittadinanza attiva, specialmente nelle città di Barcellona e Palermo. In questi territori in cui l'attivismo civico dei giovani sembra essere più limitato prevalgono espressioni di cittadinanza attiva legate all'esercizio dei diritti politici o a manifestazioni e proteste, specialmente all'interno delle scuole e riguardanti la vita scolastica:

«Dato che ho solo vent'anni, non c'è ancora stata un'elezione in cui votare. Per me, questo è il mio più grande dovere di cittadinanza e non vedo l'ora che arrivi il giorno in cui voterò» (Int. n. 12_ES, 20 anni, turca).

«Fino a settembre la nostra scuola ha manifestato e marciato dai Quattro Canti fino al Politeama per far rinnovare le strutture, per far aggiungere le caldaie nelle nostre scuole. Ma abbiamo fatto anche marce per la pace, per quanto riguarda la guerra in Ucraina, quando è scoppiata, ci siamo messi in movimento per manifestare per la pace e appunto ci siamo organizzati proprio con la scuola» (Int. n. 3_IT, 18 anni, nigeriana).

Nei territori in cui emerge un maggiore attivismo civico, le esperienze di cittadinanza attiva assumono più il volto dell'impegno nel volontariato:

«[...] Faccio volontariato come interprete alla reception della Croce Rossa. [...] Quindi, ho assunto la leadership nel formare un gruppo per riconoscere i bisogni delle persone e fare qualcosa per cambiare. Siamo riusciti a ottenere aiuto dalla Croce Rossa. Siamo riusciti a creare un salone di bellezza, un negozio di cucito, un caffè e, soprattutto, una biblioteca. [...]» (Int. n. 5_DK, 19 anni, afghana).

Sono coinvolto in un'associazione che si occupa di inclusione e ne sono membro da due anni. È un'organizzazione non governativa in cui lavoriamo su vari progetti, in cui lottiamo per i nostri diritti e facciamo parte della società come giovani cittadini» (Int. n. 6_MK, 19 anni, ROM-egiziana).

Anche tra i giovani senza background di migrazione l'attivismo civico è più limitato nei territori di Barcellona e Palermo. In questi territori in cui le interviste hanno restituito una realtà caratterizzata da un attivismo civico meno intenso, le forme di cittadinanza civica esperite dai giovani sono per lo più legate a manifestazioni/proteste (talvolta nel contesto scolastico), sebbene non manchino quelle riconducibili al volontariato in varie associazioni della società civile o nelle Ong:

«Esperienze di cittadinanza attiva che ho avuto... La verità è che non ho fatto molto di più che andare alle manifestazioni e manifestare per i miei interessi» (Int. n. 36_ES, 19 anni, spagnola).

«Penso di essere stata sempre una cittadina attiva sin dall'età di 15 anni, in quanto mi sono mossa all'interno della politica, prima studentesca e poi cittadina, facendo parte di tantissime associazioni e collettivi [...]. Ma ho partecipato anche a tantissime manifestazioni

per la lotta contro l'inquinamento, lotta contro la criminalità organizzata» (Int. n. 30_IT, 18 anni, italiana).

Al contrario, a Bitola e a Copenaghen l'attivismo civico è molto più diffuso e connotato prevalentemente da forme di volontariato presso organizzazioni della società civile:

«Sono stato membro di varie organizzazioni e sono stato personalmente attivo in alcune organizzazioni per i diritti umani» (Int. n. 22_DK, 18 anni, danese).

«Sono stato membro di un'organizzazione non governativa che aiuta a educare i giovani alla protezione dell'ambiente, della cultura, del patrimonio naturale, di stili di vita sani e delle fonti energetiche rinnovabili. Li sostengo anche come ONG perché l'educazione dei giovani è molto importante nella società odierna» (Int. n. 28_MK, 22 anni, macedone).

3_ Ritieni che sia importante essere un cittadino attivo? Perché?

Il riconoscimento dell'importanza dell'esercizio della cittadinanza attiva costituisce un elemento che accomuna tutti i giovani intervistati, a prescindere dall'esperienza di migrazione o meno vissuta, in quanto rappresenta il modo attraverso cui contribuire al cambiamento per migliorare la società in cui viviamo. I giovani con background di migrazione in famiglia, anche se sovrappongono i concetti di cittadinanza attiva e cittadinanza formale, riconoscono l'importanza dell'essere cittadini attivi sia quale strumento per l'integrazione nel paese "ospitante" sia come "naturale" conseguenza dell'essere un cittadino formalmente riconosciuto:

«Sì, certo, perché il cittadino attivo deve integrarsi nella società e imparare tutto sulla società, la gente del posto, la lingua, e rispettare la cultura, fare amicizia e perché no una famiglia un giorno. Questo è importante in questo paese e ovunque tu vada, è molto importante integrarsi nella società per vivere una vita normale con questa gente nel paese. [...] Come immigrato devi integrarti» (Int. n. 13_ES, 22 anni, georgiana).

Allora, sicuramente è importante perché penso che essere un cittadino attivo dovrebbe essere una parte fondamentale della vita di ogni persona. A me dispiace ancora non aver sviluppato questo aspetto nella mia vita, però penso che mi piacerebbe. Io, per esempio, sono molto triste perché ancora non sono riuscita a prendere la cittadinanza nonostante viva da 15 anni in Italia. Io parlo più l'italiano che il rumeno [...]. Non posso esercitare questa cittadinanza attiva in quanto non mi è concesso [...]» (Int. n. 1_IT, 18 anni, rumena).

Per molti giovani senza un background di migrazione in famiglia l'importanza della cittadinanza attiva è rappresentata dal senso di responsabilità per le generazioni future, dalla necessità di far trovare loro una società migliore partendo dalla consapevolezza dei limiti di quella attuale, come sottolineato da una giovane palermitana:

«Secondo me è molto importante perché è soprattutto per la generazione futura, per non fare trovare comunque le difficoltà che noi stiamo affrontando adesso. Quindi cambiare il mondo, che adesso comunque non è molto bello per questa generazione» (Int. n. 28_IT, 18 anni, italiana).

Qualcuno sottolinea il ruolo di “cane da guardia” dei cittadini attivi contro i poteri forti:

«Sì, penso che sia molto importante perché altrimenti ci saranno alcuni poteri – fondamentalmente corporazioni – che domineranno l'organizzazione politica e l'economia. Quindi, se vogliamo essere liberi, dobbiamo essere cittadini attivi» (Int. n. 21_ES, 25 anni, spagnola).

C'è chi, invece, pone l'accento sul fatto che essere cittadini attivi ci rende critici, svincolati da potenziali rappresentazioni stereotipate offerte dai media:

Penso che i media mainstream possano creare punti di vista stigmatizzanti su determinati gruppi di persone. Impegnarsi nella società ti permette di avere la tua visione del mondo, di scegliere in cosa credere e anche cosa sostenere» (Int. n. 21_DK, 19 anni, danese).

4_ Sulla base della tua esperienza nel territorio in cui vivi, pensi che sia facile essere un cittadino attivo? Perché?

Palermo (Italia)

Tutti i giovani intervistati (con e senza background migratorio) sono concordi nel ritenere che non è facile essere cittadini attivi a Palermo a causa della diffusa cultura locale che sarebbe poco incline all'esercizio della cittadinanza attiva:

«Credo che potrebbe essere incredibilmente facile essere cittadini attivi, nel senso che credo che ci siano così tante azioni che potrebbero partire dai cittadini che potremmo essere dei cittadini attivi [...] È l'indifferenza nei confronti dei problemi e anche magari il tendere a far ricadere ogni responsabilità magari sull'autorità [...]

Quindi, da un lato potrebbe essere incredibilmente facile, ma di fatto c'è l'indifferenza [...]» (Int. n. 13_ES, 18 anni, ghanese).

È, tuttavia, riconosciuto l'impegno dei cittadini locali nell'associazionismo, ma viene considerato insufficiente:

«Parlando in generale, qua a Palermo ci sono quelle associazioni, comunque che fanno del bene, ad esempio i City Angels che aiutano i senzatetto, però sono poche» (Int. n. 16_IT, 18 anni, brasiliana).

I giovani senza background migratorio lamentano anche una mancanza di dialogo con le istituzioni locali:

«No, non è facile. Ma non è che non è facile, per esempio, protestare, quanto più l'essere ascoltati» (Int. n. 33_IT, 18 anni, italiana).

Bitola (Repubblica della Macedonia del Nord)

Molti dei giovani intervistati nella città di Bitola, con e senza background migratorio, ritengono che essere dei cittadini attivi nel territorio è molto facile:

«Penso che sia facile essere un cittadino attivo perché Bitola è una grande città che affronta molti problemi, ma ha anche molte persone e organizzazioni che lavorano per migliorare le condizioni di vita nella nostra città» (Int. n. 20_MK, 16 anni, macedone).

I giovani con un background di migrazione sottolineano anche che la partecipazione nelle associazioni è aperta a tutti, indipendentemente dalla nazionalità o da altre differenze:

«Penso che nella mia zona sia facile essere un cittadino attivo perché siamo tutti accettati indipendentemente dall'etnia, dalla distribuzione di genere, dal colore della pelle e da ogni tipo di differenza. Siamo tutti uguali e abbiamo rispetto gli uni per gli altri» (Int. n. 14_MK, 19 anni, ROM-egiziana).

L'essere cittadini attivi è agevolato anche dalla diffusione dei social media:

«Attraverso i social media, qualsiasi informazione ci è molto accessibile in qualsiasi ambito. Quindi, prendere parte a qualcosa è molto accessibile per noi, basta solo volerlo» (Int. n. 24_MK, 18 years old, Macedonian).

Barcelona (Spagna)

Tra i giovani che vivono a Barcelona e che sono stati intervistati nel contesto di questa ricerca, molti concordano sul fatto che essere cittadini attivi nella capitale della regione della Catalogna è abbastanza

semplice, anche per via delle numerose associazioni che ci sono in città:

«Sì, sulla base della mia esperienza, direi che è facile essere un cittadino attivo qui in Spagna. Parlo dal punto di vista di un immigrato» (Int. n. 4_ES, 25 anni, camerunense).

«[...] parlando per esperienza personale penso che sia facile essere un cittadino attivo visto che oggi ci sono molte associazioni e organizzazioni aperte a nuove persone e proposte dove è possibile costruire nuovi dibattiti e punti di vista» (Int. n. 28_ES, 19 anni, spagnola).

I giovani di Barcelona riconducono la facilità di esercizio della cittadinanza attiva nella loro città anche alle grandi dimensioni della stessa – secondo un binomio maggiore grandezza/maggiori opportunità di cittadinanza attiva – e ad un’informazione più diffusa sulle iniziative promosse grazie all’avvento di internet:

«È più facile perché siamo in una città ed è più facile spostarsi. Ed è più facile collaborare con le persone, partecipare alle cause che difendiamo. Ma penso che sia più per via della comunicazione che c’è in città. Quando sei più lontano o in paesi più lontani dalla città, è più difficile essere attivi» (Int. n. 26_ES, 19 anni, spagnola).

Copenhagen (Danimarca)

I giovani della capitale danese intervistati hanno espresso una convinzione più netta circa la facilità nella pratica della cittadinanza attiva nella loro città. Un’eventuale difficoltà nell’esercizio della stessa non sembra essere legata all’esperienza o meno di migrazione né ad una generale debole cultura civica di Copenaghen, ma ai valori personali e alla possibilità di coniugare impegni di lavoro con quelli del volontariato, come ricordato da una giovane con background di migrazione:

«Dipende dai tuoi valori personali: se una persona crede che ci sia qualcosa di sbagliato nella società che deve cambiare, allora è importante partire dal livello individuale essendo un cittadino attivo. Ma prima ci deve essere una forte consapevolezza su cosa difendere: un cittadino attivo può essere attivo solo se mosso da convinzioni e volontà di cambiamento» (Int. n. 8_DK, 24 anni, italiana).

I giovani danesi ritengono che il facile esercizio della cittadinanza attiva sia dovuto al fatto che Copenaghen è una grande città:

«È facile diventare un cittadino attivo in una grande città. Vivo a Copenaghen e faccio parte di una serie di organizzazioni» (Int. n. 22_DK, 18 anni, danese).

5 Tenuto conto dei valori cardini a cui si ispira l’Unione europea, in quali ti riconosci e perché? Ci sono altri valori che per te sono importanti?

I giovani con e senza background migratorio intervistati in questa ricerca sono concordi nel ritenere che:

- i valori dell’Unione europea non trovano spesso attuazione nella pratica quotidiana;
- l’uguaglianza è il valore in cui si riconoscono di più e che vorrebbero venisse realmente attuato:

«Personalmente vengo da fuori dell’Unione europea. Mi ritrovo sempre perplesso quando mi imbatto in discussioni su valori come l’uguaglianza, la tolleranza e la non discriminazione. Questo perché, anche se so che ci sono persone serie che combattono per tali valori nei loro termini reali (e io sono con loro), ci sono decisori all’interno dell’Unione europea e attori potenti che affermano di sostenere tali valori mentre non vivono secondo tali principi. Piuttosto, per questi ultimi gruppi, i migranti, i non bianchi, i non cristiani e le persone non istruite, ad esempio, non dovrebbero avere gli stessi diritti delle loro controparti. Questo è un paradosso rispetto ai cosiddetti “valori fondamentali” dell’Unione europea» (Int. n. 9_DK, 24 anni, brasiliano).

È importante, tuttavia, che questi valori vengano riconosciuti quantomeno a livello formale, considerato che ci sono paesi dove ciò non accade:

«Allora, per quanto riguarda il mio pensiero, io assolutamente mi rivedo in questi valori e penso che in realtà in Europa, per quanto sicuramente fonte di critiche, è anche molto complessa la gestione di tutto e riesce in qualche modo a mantenere questi pensieri. Perché alla fine, se andiamo a vedere le situazioni di altri Stati dove tutt’ora vincono magari governi totalitari, l’Europa in realtà ha fatto tantissimi passi avanti rispetto a molte altre realtà» (Int. n. 12_IT, 20 anni, bengalese).

Oltre all’uguaglianza, sono la tolleranza e la non discriminazione a rappresentare i valori più importanti per molti dei giovani con background di migrazione intervistati:

«Direi più non discriminazione e tolleranza. Ma anche per gli immigrati non regolarizzati, questi valori sono quelli che sono loro più vicini e sono quelli che parlano loro di più» (Int. n. 1_ES, 20 anni, colombiana).

Tra i valori che i giovani con background di migrazione suggeriscono di aggiungere vi sono la responsabilità, l’integrità e la compassione:

«[...] Penso che anche la responsabilità sia estremamente importante. La responsabilità è fondamentale, soprattutto quando si accettano i propri privilegi e la storia della colonizzazione, per capire da dove vengono le disuguaglianze e come restituire voce» (Int. n. 3_DK, DK, 23 anni, spagnola).

«[...] Lavorando per la non discriminazione e la tolleranza possiamo avere una società democratica e con l'uguaglianza. Se dovessi aggiungere un valore sarebbe la compassione che ancora una volta si collega strettamente ai due valori che ho scelto sopra. Credo che la compassione verso gli altri esseri umani e la terra in generale sia uno dei valori più importanti per cui possiamo lottare» (Int. n. 11_DK, 23 anni, pakistana).

Molti giovani senza un background di migrazione pensano che:

- i valori che ispirano l'azione dell'Ue non trovano effettiva attuazione;
- l'uguaglianza è il valore in cui i giovani si riconoscono di più e che vorrebbero venisse realmente perseguito:

«Certo, mi riconosco a priori in tutti questi valori, ma credo che debbano essere applicati in modo corretto. Devono concretizzarsi in alcune azioni o proposte che siano corrette e che coincidano con questi valori» (Int. n. 31_ES, 24 anni, spagnola).

Rispetto, trasparenza, onestà ed empatia sono i valori che i giovani senza esperienza migratoria suggeriscono di aggiungere:

«Come valore aggiunto potrei usare la parola rispetto e infatti la cambierei con tolleranza, poiché ritengo che questa sia una parola con connotazioni negative» (Int. n. 34_ES, 18 anni, spagnola).

«Tutti i valori sono importanti. Credo che incontrare gli altri con una mente aperta e senza pregiudizi o cattive intenzioni sia fondamentale per relazioni forti. E avere una democrazia in cui le opinioni di tutti vengono ascoltate è importante, quindi tutti prosperano. Penso anche che l'empatia sia un tratto importante; mettersi nei panni di qualcun altro aiuta a capirsi» (Int. n. 16_DK, 20 anni, danese).

6_Cosa pensi che dovrebbero fare istituzioni (comuni, regioni, stato, Unione europea) e associazioni (Ong/società civile) per farti sentire ed essere un cittadino europeo attivo?

Sia i giovani con background migratorio sia quelli senza hanno indicato la scuola come il luogo privilegiato in cui formare e sensibilizzare i giovani alla cittadinanza attiva e il contesto dove impegnarsi per rendere

concreti i valori che ispirano l'azione dell'Ue. Sebbene i due gruppi richiedano differenti tipi di supporto alle istituzioni, essi condividono la convinzione che l'iniziativa del singolo può giocare un ruolo fondamentale nell'essere un cittadino attivo. Per essere un cittadino attivo, occorre essere consapevoli di ciò che accade nella società e coinvolgere gli altri affinché il cambiamento si realizzi:

«Allora, innanzitutto, secondo me dovrebbero dare la cittadinanza a tutti [...]. Noi che siamo stranieri, che viviamo qui in Italia, dobbiamo aspettare i 18-19 anni (ndr. per avere la cittadinanza italiana) e questo onestamente è un po' seccante per noi stranieri. Quindi, secondo me, per migliorare ad essere cittadini attivi, innanzitutto credo che il governo dovrebbe aiutarci ad avere la cittadinanza subito: tu sei italiana e ti meriti questo. E anche trattarci come tutti gli altri perché, anche se io vengo da fuori, sono sempre italiana, vado a scuola qui, sono nata qua. Mi comporto come un italiano e rispetto sempre le regole: questo secondo me è invece cosa dovremmo fare noi cittadini» (Int. n. 6_IT, 16 anni, ghanese).

I giovani con background migratorio chiedono anche maggiore empatia da parte delle istituzioni nel comprendere le ragioni che hanno spinto gli immigrati a voler vivere nei territori dell'Ue:

«Beh, penso che dovrebbero capire noi immigrati, perché [...] quasi tutti vengono per studiare e per migliorarsi; perché non veniamo qui per sederci e guardarci. Tutti noi, la maggioranza degli immigrati, veniamo qui per lavorare e per cercare di migliorarci. Proprio come me, ho un figlio e voglio crescerlo, voglio dargli valori e opportunità, voglio aiutarlo ad andare avanti con i suoi studi da primo mondo, per questo siamo qui» (Int. n. 11_ES, 22 anni, peruviana).

Le istituzioni, pertanto, dovrebbero facilitare il processo di inclusione degli immigrati e farli sentire parte della comunità a cui hanno scelto di appartenere:

«Credo che dovrebbero iniziare cercando di integrare le persone nel paese e farle sentire a casa» (Int. n. 1_DK, 20 anni, turca).

«Le istituzioni dovrebbero lavorare molto di più con noi giovani perché diventi loro chiaro che siamo una voce e non un'eco» (Int. n. 15_MK, MK, 24 anni, ROM- egiziana).

Molti giovani senza background di migrazione chiedono alle istituzioni di investire più sulla scuola per promuovere la cittadinanza attiva. Per loro la scuola non è solo un luogo di formazione, ma anche uno spazio dove diffondere informazioni e incoraggiare il pensiero critico:

«Per come la vedo io, le istituzioni pubbliche dovrebbero dare maggiori opportunità di diventare un cittadino attivo, a partire dai primi anni di scuola e lungo tutto il sistema educativo. In questo modo, dall'educazione fin da piccoli avremmo interiorizzato questa idea» (Int. n. 20_DK, 18 anni, danese).

«Le istituzioni dovrebbero essere più attive nell'arruolare i giovani per sostenere le loro sfide. Dovrebbero andare nelle scuole e promuovere le loro sfide in modo che i giovani possano essere attivamente interessati e coinvolti» (Int. n. 21_MK, 18 years old, Macedonian).

«Le istituzioni dovrebbero essere più attive nell'arruolare i giovani per sostenere le loro sfide. Dovrebbero andare nelle scuole e promuovere le loro sfide in modo che i giovani possano essere attivamente interessati e coinvolti» (Int. n. 22_DK, DK, 18 anni, danese).

Alle istituzioni viene anche richiesta più trasparenza nell'esercizio del proprio operato e nella comunicazione dei risultati della propria azione, così come maggiore disponibilità ad ascoltare le esigenze e le proposte dei cittadini al fine di rendersi più credibili ai loro occhi:

«[...] Dare delle informazioni precise ed essere completamente sinceri [...] In un certo senso la falsità porta giustamente noi cittadini, che dovremmo essere attivi, a non fidarci delle istituzioni [...]» (Int. n. 25_IT IT, 19 anni, italiana).

«Quello che le istituzioni dovrebbero fare principalmente è creare fiducia tra i cittadini in modo che possano essere certi che la loro voce sarà ascoltata [...]» (Int. n. 20_MK, 16 anni, macedone).

Viene, tuttavia, sollecitato loro anche di fornire più risorse e opportunità alle associazioni e vengono invitate a collaborare con le Ong:

«Credo che le istituzioni, per aumentare il numero dei cittadini attivi, debbano fornire le risorse e le opportunità adeguate alle diverse associazioni. In altre parole, offrire loro possibilità di crescere e organizzarsi. Nel caso di queste ultime, credo che la pubblicità e la loro capacità di essere ascoltati siano essenziali per incoraggiare la partecipazione dei cittadini» (Int. n. 28_ES, 19 anni, spagnola).

7_Cosa significa inclusione, secondo te? E come la si dovrebbe raggiungere?

L'idea di inclusione coincide quasi completamente tra i giovani con esperienza di migrazione e quelli senza. Entrambi i gruppi descrivono l'inclusione ricorrendo a termini quali uguaglianza, non discriminazione,

rispetto della diversità, mostrando come l'inclusione va oltre l'integrazione:

«Per me l'inclusione è che ogni cittadino può avere la propria autonomia e svilupparsi nel mondo con le stesse opportunità. Credo che stiamo creando il percorso dell'inclusione, ma c'è ancora molta strada da fare. E beh, d'altra parte, penso anche che sia essenziale che ci sia una prospettiva inclusiva nell'istruzione fin dalla tenera età, quando cominciamo a credere – secondo gli stereotipi – che siamo migliori di altri» (Int. n. 25_ES, 25 anni, spagnola).

Con riferimento ad un contesto multiculturale, il concetto di inclusione dei giovani intervistati riconosce un equo valore a tutte le culture, superando una visione etnocentrica:

«Secondo me le culture sono differenti, questo è ovvio. Ovviamente la cultura italiana è differente dalla mia cultura, però ho sempre apprezzato entrambe e sono entrambe stupende secondo me. E quindi non c'è questo livello di superiorità per quanto riguarda la cultura. Secondo me è bello conoscere più culture, le altre persone [...]» (Int. n. 4_IT, 18 anni, mauriziana).

Le differenze tra i due gruppi sull'idea di inclusione si colgono in alcune espressioni lessicali utilizzate per descrivere questo concetto. Un lessico, cioè, che è espressione del diverso bagaglio esperienziale che ciascuno degli intervistati ha e che nel caso dei giovani con background migratorio richiama i concetti di accessibilità, accoglienza, più che tolleranza, pregiudizio, empatia, termini che esprimono la posizione di chi l'inclusione o la sua negazione le subisce:

«L'inclusione parte dal non avere nessun pregiudizio in base a tutte quelle differenze che hanno le persone. Quindi l'inclusione è non avere pregiudizi verso le altre persone e includere quelle persone che vengono definite differenti [...] Perché i pregiudizi creano delle barriere tra le persone. Queste barriere non fanno girare la cultura, gli insegnamenti, tutto quello che ci possono insegnare queste persone, soprattutto quelle persone che hanno vissuto per esempio un background di immigrazione, quelle persone che possono aver passato situazioni davvero spiacevoli che possono insegnarci cose a livello umano e che ci realizzano e ci elevano in un altro livello, sia di intelletto che per tutto ciò che riguarda i diritti e le virtù, in un certo senso» (Int. n. 5_IT, 16 anni, francese-tunisina).

«L'inclusione per me non è semplicemente tolleranza, è avere un terreno completamente uguale con tutti e avere tutti i diritti che sono stati concessi a un'altra persona. A questo proposito, l'inclusione dovrebbe essere raggiunta con sforzi instancabili da parte di tutti i

soggetti coinvolti nel processo» (Int. n. 15_ES, 21 anni, turca).

«Inclusione per me significa che tutte le persone che vivono in un determinato luogo possono godere delle stesse cose delle persone locali. Significa servizi accessibili, apertura mentale, opportunità. Può essere raggiunto, per me, solo se arriviamo a renderci conto che nessuna persona può costituire una minaccia per il tuo status quo» (Int. n. 10_DK, 25 anni, greca).

I giovani senza esperienza migratoria spesso rappresentano l'inclusione come una condizione che vede il singolo come soggetto pro-attivo nella vita pubblica e che coinvolge gli altri. Un concetto, quindi, che si sovrappone a quello di cittadinanza attiva:

«L'inclusione consiste nell'essere attivi e coinvolgere tutti nella vita pubblica» (Int. n. 26_DK, 18 anni, danese).

«L'inclusione per me significa essere coinvolti. A mio avviso, l'inclusione sarà raggiunta promuovendo le organizzazioni locali e aiutando le persone a partecipare ad esse» (Int. n. 29_MK, 17 anni, macedone).

«Inclusione significa permettere a qualcosa di nuovo di far parte di qualcosa di già creato. Il modo per raggiungere questo obiettivo è che le persone che hanno creato qualcosa si aprano a nuove conoscenze o modi di comprensione, mentre le persone che vogliono approfondire qualcosa di già creato hanno la possibilità di farlo» (Int. n. 22_MK, 22 anni, spagnola).

Raccomandazioni provenienti dai risultati della ricerca per i partner e le istituzioni

- Occorre continuare a lavorare con i giovani che hanno un background di migrazione in famiglia per far comprendere loro il significato profondo della cittadinanza attiva e l'importanza del suo esercizio, indipendentemente dal conseguimento o meno della cittadinanza formale.

- È necessario continuare a lavorare sia con i giovani con background migratorio sia con quelli che non lo hanno per incentivare la partecipazione alle diverse forme di cittadinanza attiva, trasformandoli così in protagonisti di un cambiamento culturale soprattutto laddove la cultura dell'attivismo civico è meno diffusa.

- Sebbene l'esercizio della cittadinanza attiva costituisca uno strumento per facilitare il processo di inclusione di chi appartiene ad una cultura diversa da quella in cui si trova a vivere, è importante anche far comprendere ai giovani immigrati l'impatto che l'esercizio della cittadinanza attiva può avere nel lungo tempo sulla società e non solo sulla loro condizione di migranti.

- La facilità o meno nell'esercizio della cittadinanza attiva, oltre ad essere collegata alla condizione di migrante/non migrante, dipende anche dalla cultura dell'attivismo civico di un territorio. È fondamentale continuare a lavorare con i giovani, specialmente laddove una simile cultura è debole (Palermo, Barcelona).

- Alle istituzioni è richiesto un impegno più concreto per l'attuazione dei valori che ne orientano formalmente l'azione. Occorre, allo stesso tempo, lavorare dal "basso" per promuovere effettivamente questi valori.

- Bisogna rafforzare il lavoro con i giovani nella e con la scuola, in quanto luogo privilegiato per il potenziamento della cittadinanza attiva grazie anche alla collaborazione con le associazioni della società civile. Ciò comporta una maggiore allocazione di risorse tanto nelle scuole quanto nelle associazioni per un'azione quanto più efficace.







